

DA RIPENSARE ANCHE I PERIODI DI FERMO-PESCA

Mediterraneo: pesca eccessiva, in forte declino gli stock ittici

I naselli i più colpiti, la pesca delle sardine quella più ecosostenibile

Valeria Balboni



Il peschereccio oceanico olandese Sch24 Afrika-Scheveningen fotografato a 30 miglia dalle coste della Mauritania il 3 febbraio 2012 (Greenpeace)

I pesci di tutti i mari sono minacciati da uno [sfruttamento sempre più intenso](#), [ma la situazione del Mediterraneo è particolarmente critica](#). Lo dice uno studio recente dell'Hellenic Centre of Marine Research, [apparso su *Current Biology*](#), secondo il quale negli ultimi vent'anni la situazione degli stock ittici nel *Mare Nostrum* è andata sempre peggiorando. La crescita demografica, insieme a [tecnologie sempre più sofisticate – per individuare i banchi di](#)

[pesci si usano anche sistemi satellitari – sono causa di uno sfruttamento dei mari sempre più intensivo](#). Il risultato è che molte zone di pesca sono sovrasfruttate, il pesce cioè viene pescato a un ritmo più rapido di quelli che sono i tempi necessari per rinnovarsi e la popolazione è destinata a impoverirsi. Secondo la Fao (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), il prodotto della pesca negli scorsi decenni è andato sempre crescendo, a livello globale, fino al 1996, quando ha raggiunto il picco di produzione con 86 milioni di tonnellate. Da allora la quantità di pescato è rimasta costante intorno a circa 80 milioni di tonnellate all'anno.

NOVE SPECIE MEDITERRANEE I ricercatori greci hanno considerato le variazioni degli stock ittici di nove specie in diverse regioni del Mediterraneo dal 1990 al 2010, tra queste naselli, triglie, sogliole, rombi, acciughe e sardine. I risultati sono preoccupanti:

il tasso di sfruttamento in questi venti anni è aumentato per tutte le popolazioni e gli stock ittici continuano ad assottigliarsi. La popolazione più colpita è quella dei naselli, mentre le sardine sono i pesci pescati nel modo più sostenibile. La scarsità delle popolazioni attuali sarebbe solo un *fotogramma* di un brutto film che mostra il numero dei pesci in continua e inesorabile diminuzione. Questo quadro, relativo al Mediterraneo, è confermato anche da altri studi e la stessa [Commissione europea, in un comunicato dello scorso giugno indicava allarmata](#) il 96% di sovrasfruttamento per le specie di fondale (sogliole, rombi) e del 71% per quelle che vivono in acque intermedie, come acciughe e sardine.

POLITICHE DELLA PESCA Oltre al declino numerico, i pesci vengono spesso catturati in modo non selettivo: si pescano individui sempre più giovani, senza lasciare loro il tempo per riprodursi almeno una volta e l'impoverimento è molto più rapido e grave. Non tutto è perduto, però, e la ripresa delle popolazioni di pesci dipende in gran parte dalle politiche di gestione della pesca che l'Unione Europea deciderà di adottare. Questa attività è regolata dalla [Politica comune della pesca \(Pcp\)](#) che però non ha avuto gli stessi risultati in tutti i mari che bagnano l'Europa: negli ultimi dieci anni mentre il Mediterraneo si impoveriva, nell'Atlantico nord-orientale la tendenza si è invertita e gli stock ittici hanno iniziato a rimpolparsi.

SORVEGLIANZA: ITALIA ALL'AVANGUARDIA Secondo Valentina Tepedino, coordinatrice nazionale del gruppo di lavoro sui prodotti ittici della [Società italiana di medicina veterinaria preventiva](#), la situazione dell'Italia non è così grigia come potrebbe sembrare: «Le stime fatte sul Mediterraneo sono valori medi ottenuti da dati raccolti in modi differenti, nel corso di vent'anni e in Paesi diversi. Seguo da 14 anni il settore della sorveglianza», aggiunge Tepedino, «e secondo la mia esperienza i controlli sulle taglie minime ci sono, sono accurati e si svolgono a diversi livelli: a volte il [pesce viene ispezionato quando le navi si trovano ancora in mare](#), poi sul mercato (da quello generale ai rivenditori) e nella ristorazione. Sono controllate in modo sempre più attento anche le licenze e le diverse tipologie di imbarcazioni. Un'altra cosa sono i fermo-pesca: fissati sempre in estate in modo privo di logica e che non riflette l'ecologia delle diverse specie. C'è ancora molto da fare, anche contro le pratiche illegali, ma stiamo andando nella direzione giusta».

ACQUACOLTURA Mentre le popolazioni di pesci si assottigliano, i nutrizionisti raccomandano di mangiare più pesce. Per conciliare la salvaguardia degli ecosistemi marini e le esigenze dei consumatori – compresi quelli dei Paesi in via di sviluppo – è importante mettere a punto pratiche di acquacoltura che non danneggino gli

ecosistemi, né abbiano un impatto sociale negativo. I dati Fao mostrano che l'acquacoltura ha avuto un incremento annuo del 6,2% nel periodo 2000-2012. Secondo Tepedino questa pratica è destinata a svilupparsi sempre più: «Il mondo ne ha bisogno. La ricerca sta lavorando per renderla sempre più sostenibile. Per esempio con mangimi di origine vegetale, che però non vadano ad alterare le caratteristiche organolettiche e nutrizionali dei pesci».

29 gennaio 2015 | 09:47
© RIPRODUZIONE RISERVATA